

*Memoria Santa Teresa Gesù Bambino*

*(Messa settimanale del Movimento a Borzano – don Luca Ferrari)*

*Gb 1,6-22; Sal 16; Lc 9,46-50.*

In questa bella memoria di Santa Teresa prendiamo due pensieri in particolare: il primo è un po' più facile, il secondo un po' più impegnativo.

Il vangelo che abbiamo ascoltato, che si incrocia molto bene con questa festa per tutta la Chiesa – Chiesa che va a scuola da una ragazza, da una ragazzina –, parte da una discussione che nasce tra i discepoli di Gesù. Anche tra di noi alle volte ci si confronta, si discute; di che cosa stavano discutendo tra di loro? Di chi fosse il più bravo. Da questa “figuraccia” che fanno – non è mai bello essere messi in pubblico così, perché quando ci si “gasa” poi ci si vergogna subito dopo! – risulta chiaramente quanto i discepoli, pur vivendo con Gesù, fossero lontani da quello che stava succedendo, da quello che *gli* stava succedendo, da quello che aveva appena finito di dire. Gesù aveva parlato della sua morte, della sua spogliazione, e in tutta risposta dice: “*Chi accoglie questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato, il Padre*”.

La prima cosa che vogliamo dire è allora questa: quando santa Teresa, che era una suora molto giovane, comincia a scrivere le sue memorie (così come gli era stato chiesto dalla Madre Superiora, che in realtà era poi sua sorella, divenuta la superiora di quel convento), come prima cosa dice: “Quando mi hanno chiesto di scrivere della mia vita, ho cominciato subito a rattristarmi, a confondermi, perché quando l'uomo comincia a pensare a sé sparisce il sorriso. E allora come farò ad arrivare in fondo a questo libro che devo scrivere se devo parlare di me?”. Queste poche parole sono una bella lezione: quando è che siamo tristi? Quando cominciamo a pensare a noi!

E allora come ne esce? Dice: “Gesù mi ha fatto capire che Lui era contento se avessi scritto, e questo pensiero mi consente di iniziare con gioia. Cioè, io scrivo non per pensare a me, per parlare di me, ma per fare contento Lui!”.

Questo pensiero ci riporta al vangelo che abbiamo ascoltato. Il nostro essere cristiani alla fine coincide con la gioia di fare contento Lui; altrimenti sarebbe un peso insopportabile scegliere, come Teresina aveva scelto, di vivere tutta per amore, sarebbe una fatica enorme, se il centro fossimo noi! Anche oggi tante persone agitate e stressate scelgono come strada quella di non prendersela troppo, di non preoccuparsi troppo, di non entrare troppo nella vita degli altri. Teresina, al contrario, sceglie

di lasciarsi coinvolgere pienamente nella vita degli altri, ma questo è possibile solo quando il centro sono loro, quando davvero noi desideriamo il loro bene. E allora diventa tutto possibile.

Il secondo pensiero è un po' più impegnativo. Adesso vi faccio la domanda, e vediamo se qualcuno mi sa rispondere: che cosa temete che qualcuno vi porti via? Avete paura che uno vi porti via la vita. E se succede?

Quello che abbiamo ascoltato per certi aspetti ci va molto vicino. Dalla prima lettura ci viene presentato un film della vita di un uomo che si chiamava Giobbe, che aveva tante belle cose: campi, case, ma soprattutto aveva una bellissima famiglia, con dei bei figli, a cui lui voleva bene. In questa scena, che noi conosciamo bene, qualcuno gli porta via non qualche cosa, ma tutte le cose più preziose che aveva.

È una cosa bella quando qualcuno ruba qualcosa a qualcun altro? No. È sempre brutto quando qualcuno ci porta via qualcosa, fosse anche la cosa più piccola. Tanto più se si tratta di una cosa a cui teniamo molto; ancora di più, se si tratta delle persone care. Se ci portano via il papà e la mamma, come la mettiamo? A Teresina era successo questo: la sua mamma era mancata molto presto, quando lei era molto piccola.

La risposta di Giobbe, quella pronta, se vogliamo anche più semplice, ancora incredula, è una risposta corretta: anche se tutto gli era stato portato via Giobbe capisce che i ladri sono persone cattive, che prendono per sé, e quindi non poteva essere Dio il ladro!

Aveva perso tutto, ma non aveva perso Dio. Questo il vangelo ci insegna a sperare, a credere, e anche a temere che qualcuno ci porti via Dio. Tutto il resto, anche se ci coinvolge in un'affezione grandissima, lo ritroviamo in Lui; ma se uno ci toglie Dio, allora perdiamo davvero tutto.

Questa risposta giusta sappiamo che poi si incrinerà: anche Giobbe, quando comincia a rendersi conto di ciò che è successo, comincia ad andare un po' in confusione, a perdere la serenità, e tanto più gli altri cercano di spiegarglielo e tanto più si agita. Resta però che ciò che Giobbe dice è ciò che Gesù sceglie di fare per Sé: Lui diventa il più piccolo, perché davvero accetta di essere spogliato di tutto, accetta di stare con i piccoli, di non avere la pretesa che qualcuno non gli possa toccare niente, fossero anche le persone più care che gli erano affidate, fosse anche la sua stessa vita. Qualcuno gliela porterà via ma, appunto, essere piccoli e semplici in quel momento significa: "No, nessuno me la porta via, io la dono!". Davanti a Teresina, Gesù per primo – ecco perché la fa tanto innamorare! – ha deciso di donarle tutto, di accettare che questo fosse il modo per fare contenta lei, per prima, e lei l'ha capito bene!

Quando noi celebriamo la messa e diciamo: "Questo Gesù lo fa per te, per me, per noi, per tutti", diciamo proprio questo, rinnovando la memoria di un dono grandissimo. E così Teresina lo segue: anche a lei a un certo punto è tolto tutto, addirittura la gioia di vedere Dio, la gioia di sentirlo

vicino. Ma non le toglie Dio. In quel momento lei riesce a capire, e con un salto di fede enorme – per questo diventa una maestra, un Dottore della Chiesa, uno di quelli che ci insegna proprio la strada giusta – dirà: “Anche io, che adesso non sento più nulla, non sono perduta ma posso essere vicino a quelli che non sentono nulla, posso condividere con loro la mia ricerca e farne un dono, un atto di fede; ancora di più: posso farne un atto di amore! Io sto qui senza sentire niente, senza vedere niente, senza possedere niente, con il dubbio di avere sbagliato tutto, ma voglio vivere qui appunto per amore, per essere più vicina ai più piccoli”.

Ecco, allora, anche noi vogliamo celebrare così l’Eucarestia: qualsiasi sia il nostro stato d’animo, il nostro timore o ciò che temiamo di aver perduto o di perdere, possiamo dire che questa nostra condizione ci consente di comprendere l’amore di Gesù, ma anche di corrispondere all’amore di Gesù, e di essere a nostra volta capaci di amare tanto, stando proprio, come dice Teresa, lì dove il Signore desidera che siamo.